

SIRACIDE

Siracide CAP. 21 versetti 11-14

Martedì 24.03.2015

Chi osserva la legge domina il suo istinto, il timore del Signore conduce alla sapienza. Chi non è perspicace non può essere istruito, ma c'è anche una perspicacia che riempie di amarezza. La scienza del saggio cresce come un diluvio e il suo consiglio è come sorgente di vita. L'intimo dello stolto è come un vaso frantumato, non può contenere alcuna scienza.

Raffaele: *Chi osserva la legge domina il suo istinto, il timore del Signore conduce alla sapienza.*

Letto così questo versetto pare abbastanza semplice nel suo significato, ora proverò a fare una piccola riflessione. Mi soffermo soprattutto sui verbi: osserva, domina e conduce. Osserva: è il rispetto della legge e presuppone una conduzione che è quella di essere allenato ed educato al rispetto di essa. Se sei educato nel suo rispetto riesci ad avere un controllo di te, riesci a dominare il tuo istinto, cioè a essere consapevole che agire d'istinto e d'impulso ti porta a comportamenti e azioni contro la legge, e questo è anche in contrasto con la ragione. Qui mi pongo una domanda: può l'uomo controllare i propri istinti solo con la ragione, solo con la razionalità, vincere gli impulsi anche naturali che sono provenienti dai vari stimoli esterni e interni ai quali uno è sottoposto con la solo forza della razionalità? Io credo di no e la risposta la troviamo nella seconda parte del versetto, nel quale ci dice che il timore del Signore conduce alla sapienza. Quindi con solo l'aiuto dello spirito è possibile ricevere quei doni fra i quali il timore di Dio e la sapienza che ti permettono di raggiungere questo obiettivo.

Silvio: *Chi non è perspicace non può essere istruito, ma c'è anche una perspicacia che riempie di amarezza.*

Ho trovato nel "Nuovo Grande Commentario Biblico" questa affermazione – "per Ben Sira, la vera sapienza è una questione pratica di timore di Dio, nell'osservanza della legge e non una questione speculativa che coinvolge solamente l'intelligenza e la cultura". La vera intuizione quindi è quella di decidersi a fare la propria parte a voler osservare la legge di Dio, nel suo timore. Questo suscita la nostra preghiera come suggerisce il salmo 118, 34 "Dammi intelligenza perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore." Ancora nel versetto 36 "Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete di guadagno". Leggiamo infatti al v. 112 "Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre", v. 57 "La mia sorte ho detto Signore è custodire la tua parola". Come continua il versetto di questa sera c'è anche una perspicacia che riempie di amarezza; abbiamo letto al cap. 19, 23-24 "C'è un'astuzia che è abominevole, c'è uno stolto cui manca la saggezza. Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge".

Fosca: *"La scienza del saggio cresce come un diluvio e il suo consiglio è come sorgente di vita".*

Questa affermazione ci aiuta ad aprire la mente. Già l'immagine della scienza del saggio che cresce come un diluvio, sembra voler far paragonare la scienza all'acqua travolgente del diluvio, vista come fonte di vita, che lava, purifica e cresce fino a trascinare via tutto quello che fa parte dell'"uomo vecchio". Quindi una scienza che cresce come dono incontenibile, destinata a tutti coloro che la cercano. E la mente mi riporta al Cap.6 vers.36 del Siracide che cito testualmente: "Se vedi

una persona saggia, va presto da Lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta”. Infatti il versetto tredici continua con queste parole: “*il suo consiglio è come sorgente di vita*”. A tale proposito mi vengono in mente le parole dell’Apostolo Paolo che esorta a ricercare “le cose di lassù”, a rivolgere il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Cercare le cose di lassù, ovviamente, non vuol dire disprezzare le realtà terrene, quasi che la fede sia una evasione dal proprio tempo e dal mondo, un ricercare rifugio e protezione altrove. Le parole dell’Apostolo vogliono essere un richiamo al fatto che il credente in un mondo sempre più appiattito sul presente, retto dalle leggi economiche basate sul profitto, deve essere un segno che addita le dimensioni dello spirito, la trascendenza, il futuro. Il credente deve usare i beni di questa terra non esclusivamente per sé, per evitare che diventino un fine, ma deve agire tenendo conto della loro destinazione universale, diventando un mezzo che è subordinato a valori più grandi. Di conseguenza chi ascolta il consiglio del saggio, che è sorgente di vita, accumula tesori presso Dio, perché sa che tutto è vanità. Quindi arricchire davanti a Dio è il vero obiettivo. L’apostolo Paolo indica concretamente come accumulare il tesoro vero, che non è destinato a perire. Lo fa con una serie di raccomandazioni: “*Fate morire ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è l’idolatria*”, in altre parole, invita ad essere in sintonia con “l’uomo nuovo” di cui ci siamo rivestiti, rinnovandoci ad immagine di colui che ci ha creato.

Daniela: *L’intimo dello stolto è come un vaso frantumato, non può contenere alcuna scienza.*

Lo stolto che non ha il timore del Signore, ha il suo cuore come un vaso rotto che non riesce a conservare nulla. La persona che desidera aumentare la propria conoscenza senza il timore del Signore giungerà a compiere opere empie e basta osservare gli scienziati del nostro tempo per comprendere che cosa porti il voler sapere senza alcun senso etico, morale o spirituale. Questa parola del Siracide mi fa anche venire in mente la seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi in cui si dice che noi siamo vasi di argilla, fragili inadeguati e insufficienti, ma che portano un tesoro immenso che è Cristo e il Suo Vangelo. Questa parola mi ricorda quindi la fragilità dell’essere umano che non può nulla se non riceve capacità da Dio. Se noi siamo consapevoli di questa fragilità possiamo farla diventare occasione per una sequela del Signore Gesù aprendoci ad una accoglienza del suo perdono.

Don Giuseppe: *Chi osserva la legge domina il suo istinto, il timore del Signore conduce alla sapienza.*

La legge, noi siamo abituati a recepirla come un insieme di comandi e di divieti. Il Saggio ci sta insegnando che prima di tutto è parola di Dio, che ha in sé un potere *d’impadronirsi* - traduco alla lettera *del proprio pensiero*. Se noi riflettiamo constatiamo come il pensiero della nostra mente sia inafferrabile. Tu dici: «Voglio controllare questo pensiero». Dopo un po’ hai perso il controllo e stai pensando ad altre cose. Il dominio sul proprio pensiero è la disciplina più ardua per l’uomo, considerandolo nel nostro intimo. Il nostro traduttore ha messo “istinto”, perché il pensiero ha grande mobilità ed è assai veloce, oserei quasi dire è autonomo proprio perché si fonda sull’istinto. Il Saggio dichiara in proposito che chi custodisce la legge del Signore e la medita giorno e notte, come dice il salmo primo, giunge a dominare il proprio pensiero e quindi l’istinto che lo alimenta, in modo che il pensiero non diventi nocivo alla salute. Perché - voi comprendete bene - un pensiero fisso può danneggiare le strutture spirituali, psichiche e anche fisiche della persona e può anche far giungere alla pazzia, se uno sta fisso in un pensiero che lo tormenta e che non riesce a dominare. Quindi la legge del Signore impedisce che noi siamo consegnati all’istinto, che domina talmente da portare lo stesso Signore Dio a rassegnarsi quando, dopo il diluvio (cfr. *Gn 8,21*), Egli constata che il cuore dell’uomo è incline al male fin dalla giovinezza, fin dall’adolescenza. La legge è stata data, come dicono i Saggi d’Israele, per impedire che noi siamo ad esso consegnati e ne siamo perciò dominati. I sette (a volte otto) vizi capitali che la tradizione cristiana, appoggiandosi anche sulla

filosofia soprattutto stoica, ha enumerato, hanno un'espressione nella nostra istintività, nel nostro - diremmo oggi - inconscio, in quelle forze profonde della persona che sono indomabili. La legge del Signore sta a rimedio di queste energie che, senza la sua disciplina, si spanderebbero fuori con grande forza travolgente tanto che gli stessi greci che erano pure uomini di altissima capacità di riflessione e di pensiero si sono rassegnati a dichiarare che le due passioni fondamentali dell'uomo - l'eros e l'ibrys/ira - sono due energie divine, per cui l'uomo non può dominarle, le può solo assecondare. Tutta la tragedia greca è basata su questo principio: constatare la presenza dell'eros e dell'ira come forze del destino che travolgono le vite umane e che fanno commettere delitti che l'uomo stesso, a sua volta punito per essi, non vorrebbe commettere. Al contrario la legge del Signore, dice il Saggio, illumina l'intelletto con la luce dello Spirito Santo che infonde il timore di Dio e dà un'intelligenza acuta, intima e affettuosa della legge divina: chi la penetra, ama la sua giustizia. *La sapienza* - traduco alla lettera - è *la perfezione del timore del Signore*. Vi è una stretta connessione tra temere Dio, il Signore, e acquistare la sapienza. Il timore del Signore conduce alla sapienza, fa conoscere il Signore, infonde nel Saggio il senso della presenza del Signore e quindi delle leggi con cui Egli governa l'universo e governa gli uomini e quindi il Saggio conosce queste leggi e ad esse si adegua.

Chi non è perspicace non può essere istruito, ma c'è anche una perspicacia che riempie di amarezza.

Perspicace nel testo greco equivale ad *astuto*. Il Saggio dice, seguendo una tradizione sapienziale comune anche ai Proverbi, che vi è un'astuzia buona e un'astuzia malvagia. Un'astuzia buona è necessaria a chi vuol essere educato e istruito, mentre un'astuzia cattiva conduce all'amarezza. L'astuzia buona è quella di chi sa calcolare i tempi e i momenti della sua vita e sa agire di conseguenza. Il giovane astuto è quello che si sottomette al giogo della Legge del Signore, ne accetta le dure lezioni e cerca la sapienza, come già abbiamo visto in precedenza, senza lasciarsi scoraggiare. L'adulto astuto è colui che agisce conforme alla Legge del Signore appresa nella sua giovinezza; l'adulto ha la famiglia, è inserito in un contesto sociale di cui assume anche delle responsabilità, non si lascia sedurre dai meccanismi sociali che lo inducono alla ricchezza, all'onore e ai favoritismi, a tutto quello che noi sintetizziamo in una sola parola: corruzione. Egli cerca di essere integro in rapporto agli insegnamenti ricevuti nella sua giovinezza. L'anziano astuto è colui che porta frutti di saggezza nella sua età, come sta scritto nel *Salmo 91,15: nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi*. L'anziano astuto in modo buono è sicurezza e forza per le generazioni che vengono, perché rappresenta il tempo che è già passato, educa al tempo presente e al futuro le giovani generazioni. L'astuzia cattiva, dice il Saggio, è quella che sovrabbonda di amarezza in ogni età. Essa è priva di grazia. Di Gesù è detto: *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52)*. Nel giovane questa furbizia si manifesta con arroganza, offese amare e umiliazioni; noi non dobbiamo scusare i giovani, come dire che i tempi sono cambiati, non è vero! I tempi sono sempre quelli e quindi noi dobbiamo educarli e dare loro una disciplina, mettere un fermo, indicare che la strada è quella, con poche e sobrie parole, perché se si entra nelle discussioni problematiche non si esce più fuori, ci s'impiglia in reti di ragionamenti che alla fine confondono le cose e i ruoli, così che non si capisce più niente. Il giovane non sa nemmeno se ha un padre, un riferimento, un'autorità perché questa per buonismo si mette al suo stesso livello, vuol essere comprensiva, capire ecc. Ma il giovane si trova smarrito, si sente giustificato, mentre il Saggio è una persona di forte riferimento al punto che al c. 2 della *Sapienza* gli empi dicono: «Uccidiamo il Saggio, rimprovera le nostre azioni, ci è di fastidio (cfr. *Sap 2,12*). Il Saggio pone l'aut aut, quello radicale fonte dell'esistenza, non l'opinione o il se vuoi. Questa generazione è una generazione senza padri e madri, perché i genitori, escluso i presenti, hanno rinunciato alla paternità, alla maternità, li hanno lasciati liberi di fare quello che vogliono, non sono stati un riferimento critico alla loro coscienza, non hanno voluto assumere un ruolo che è difficile, perché è chiaro che è molto più facile l'accondiscendere che l'essere fermi nel dare una direzione e indicare

che quello è il cammino. Proseguendo, l'adulto che ha questo tipo di astuzia ha furbizie ladresche o simili per avanzare nella ricchezza, negli onori ecc., per cui s'inorgoglisce e diventa un modello per i giovani che dicono: «Guarda come si è arricchito! Voglio farlo anch'io! Imparo l'arte per riuscire a fare come lui ha fatto!». La società si trova senza riferimenti etici forti, come una società allo sbando, senza guida, senza persone ... è chiaro che una Nazione, se viene salvata per bontà di Dio, è salvata dai Saggi che spesso non occupano ruoli di comando. Ma guai a te o Nazione che hai per governo un governante stolto, un uomo corrotto, è la fine di quella società, è la fine di quella nazione (cfr. *Qo* 10,16) e noi come popolo dormiamo su queste cose, siamo disgustati dallo spettacolo ma non ci indigniamo, non facciamo arrossire questa gente che sta rovinando la nostra Nazione, il nostro popolo, anzi, facciamo le solite battute poi andiamo avanti e loro fanno quello che vogliono. Non sono soggetti a una critica molto forte, e questo non solo a livello dei capi di una Nazione, di un parlamento, ma anche di strutture medie e noi abbiamo una situazione dilagante in tutte le strutture sociali che sta scompaginando il tessuto vitale. Non parliamo dell'anziano astuto con cattiveria, perché una figura più squallida non c'è: costui ce l'ha con tutti ed è contro tutti, si manifesta in scontentezza, in disprezzo e in odio, esige in continuazione, si mette al centro dell'attenzione di tutti, perché la sua situazione (malattia, povertà ecc.) deve essere da tutti esaltata; questo veramente è il peggio che la società possa produrre, l'anziano squallido, vuoto, privo di valori, che fa il libertino o cose simili. È una cosa vergognosa!

La scienza del saggio cresce come un diluvio e il suo consiglio è come sorgente di vita.

Ammaestrato dalla legge, il saggio acquista una conoscenza che sovrabbonda e diventa un'inondazione che ristora gli animi di quanti l'ascoltano e irriga perché i germi di bene seminati nei loro cuori portino un frutto abbondante e si aprano alla conoscenza della verità generando così generazioni nuove, capaci di affrontare la realtà, non succubi di essa, rassegnati, tristi, chiusi, distrutti dai loro divertimenti e dalle loro notti insonni, ma giovani e ragazzi coscienti di assumere una responsabilità non solo in rapporto a sé stessi, ma in rapporto al proprio popolo e alla propria terra. Quando il Saggio dà un consiglio è simile a una fonte di vita, perché egli insegna come muoversi, come far attenzione ai tranelli posti lungo il cammino; il suo consiglio viene chiamato fonte di vita perché richiama l'eden, il giardino, perché l'acqua, che dal suo cuore sgorga, come sapienza, è pura e non è contaminata dal peccato. Il cuore del Saggio si radica nella legge che è albero di vita e non è albero di conoscenza del bene e del male. Noi come società siamo legati all'albero della conoscenza del bene e del male. «Devo fare questa esperienza, devo conoscere altrimenti non maturo ...»; ma questa non è maturazione, è - perdonatemi l'espressione - sverginnizzazione della propria purezza spirituale, della propria intelligenza, della propria volontà, del proprio corpo, quindi si fa l'esperienza della nudità come fecero Adamo ed Eva dopo il peccato. Questa è una cosa grave, invece il Saggio nella legge comunica il frutto dell'albero della vita e quindi le sue parole sono vita che risanano l'intimo dell'uomo, cacciano via il peccato e la morte e fanno camminare sulle vie della vita.

L'intimo dello stolto è come un vaso frantumato, non può contenere alcuna scienza.

Al contrario del saggio, lo stolto non riesce a trattenere in sé la conoscenza perché è simile ad un vaso rotto che non può trattenere l'acqua. La stoltezza di lui è una forza di morte che disgrega le sue forze sia spirituali che psichiche e fisiche. Lo dissipa in sciocchezze, leggerezze, cose frivoli, di queste egli parla e si diletta e il suo pensiero è sempre a queste: «Come mi devo vestire, come mi devo comportare, come devo affrontare quello, quell'altro, come mi devo muovere nell'ambiente ecc.», egli è tutto superficialità, esteriorità e non è capace di andare in profondità, appena sente un pensiero profondo si annoia, lo butta via e così anche quel po' che ha imparato lo dimentica e rimane solo con la stoltezza. Un detto dei nostri padri attribuito a Sant'Antonio Abate dice: «il vaso si prova dal suono e dal tintinnio e l'uomo dalla parola»; tocca un vaso senti se è integro oppure è rotto o ha anche una crepa che non vedi, così ascolta le parole dell'altro capisci se in lui c'è la saggezza o non c'è. Quindi è molto importante saper valutare le persone dalla stessa loro parola.

Prossima volta Martedì 22.04.2015

SIRACIDE CAP 21 Versetti 15-17